



IL LIBRO

Cardini: "Vi racconto i giorni di Dunkerque"

GAIA RAU A PAGINA X

La battaglia.

Tanti interrogativi intorno ad una delle pagine più drammatiche del secondo conflitto mondiale. Un film e un libro raccontano quei giorni e provano a dare delle risposte

Operazione Dynamo la grande fuga da Dunkerque

Cardini, la Storia e i suoi dubbi "Hitler temeva una guerra lunga"

GAIA RAU

DAL governo britannico fu salutata come una miracolosa vittoria morale. Ma a distanza di 77 anni, Dunkerque continua ad alimentare chiavi di lettura diverse, teorie discordanti e polemiche mai sopite, consacrando l'evacuazione, nella primavera del 1940, di 180 mila soldati inglesi e 140 mila francesi e belgi dal porto a nord della Francia, sotto le bombe dell'artiglieria tedesca e della Luftwaffe, come uno degli episodi più significativi e affascinanti della Seconda guerra mondiale. E mentre il pubblico italiano aspetta con trepidazione il kolossal di Christopher Nolan *Dunkirk*, che racconta la cosiddetta "operazione Dynamo" con sorprendenti effetti speciali, un cast imponente e una lavorazione durata venticinque anni, un libro degli storici Franco Cardini e Sergio Valzania tenta di far luce sui punti ancora oscuri di quei giorni cruciali per il destino dell'Europa e del mondo. *Dunkerque. 26 maggio-4 giugno 1940: storia dell'operazione Dynamo*, appena uscito in libreria per Mondadori, sarà presentato dallo stesso Cardini martedì 5 alle 21 all'Odeon prima della proiezione del film, in programmazione nella sala di piazza Strozzi da stasera al 17 settembre.

Professor Cardini, come nasce questo libro?

«È dichiaratamente un libro d'occasione: il mio partner e io abbiamo potuto vedere in anteprima il kolossal di Nolan, un film molto interessante che di quell'evento dà naturalmente un'interpretazione soggettiva, senza tuttavia eclatanti tradimenti storici come quelli che siamo abituati a riscontrare in certe serie televisive. L'idea, o meglio la speranza, è che anche gli italiani, dopo averlo visto, vogliano saperne di più».

Su Dunkerque grava tutt'oggi una polemica fra gli storici. In che termini?

«L'incognita che continua a creare dibattito è perché la Luftwaffe non abbia approfittato dell'occasione per distruggere l'intero corpo di spedizione inglese quando, apparentemente, avrebbe potuto farlo. Perché, insomma, Hitler non ha colto la palla al balzo per annientare il nemico? E proprio questo è il nodo che cerchiamo di affrontare nel libro, che non è una ricostruzione dell'episodio in sé — su cui esiste una documentazione amplissima e di facile accesso — quanto un tentativo di far luce su una domanda a cui, nel corso del tempo, sono state date molteplici risposte».

Quali?

«C'è chi ha attribuito la decisione a una presunta umanità o clemenza di Hitler.

Chi a problemi tattico-strategici e chi, ancora, è convinto di una scelta propagandistica o, come la definiremmo oggi, "mediatica": la volontà, cioè, di evitare una carneficina che avrebbe colpito una nazione alla quale, all'inizio della guerra, la Germania era ancora legata da un forte feeling storico, culturale e razziale. Lo stesso Hitler, all'epoca, era dichiaratamente filo-

inglese e addirittura filo-americano: il vero nemico era la Russia, che voleva assalire nonostante un preciso patto di non aggressione. Ma più concretamente, secondo un'altra interpretazione, il Führer, consapevole che la Germania non era preparata a una lunga guerra, non voleva precludersi, una volta sottomessa la Francia, la possibilità di una pace con l'Inghilterra, che non avvenne mai soprattutto per la rigida ostinazione di Churchill. Del resto, già nell'ottobre del '39, lo stesso Hitler aveva



avanzato un tentativo di pace che era stato respinto. Il punto, insomma, non starebbe tanto nella sua presunta coscienza umanitaria, quanto nella consapevolezza che, se fosse proseguita a lungo, la guerra avrebbe giocato a sfavore della Germania. E questo a causa della debolezza dell'esercito tedesco».

Eppure, la Germania nazista è genericamente associata a un'idea di efficienza.

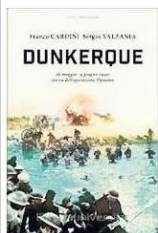
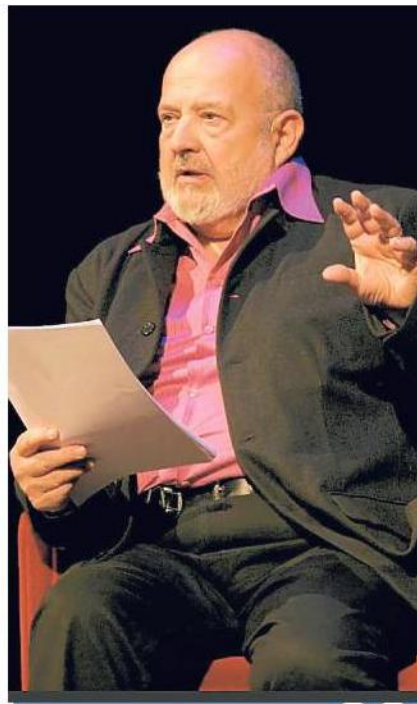
«Noi oggi abbiamo il mito di un esercito di soldati coraggiosi e fedeli che, pur partendo da una posizione di inferiorità numerica, ha saputo resistere sei anni. Ma all'epoca di Dunkerque, nonostante il bluff francese, le forze tedesche risultano minate da una serie di fattori: una parziale impreparazione, la scarsità delle scorte, ma anche un'opinione pubblica che inizia a chiedere conto della promessa propagandistica della guerra lampo. Fra i generali esiste una forte rivalità, e una parte continua a essere, se pur non dichiaratamente, antinazista, come dimostra una serie di piccoli, velleitari tentativi di colpo di stato fra il '39 e il '40. E, infine, c'è l'incompetenza degli alti comandi della Luftwaffe — a cominciare da Göring, nonostante la sua grande abilità di pilota — che infatti perderà la battaglia d'Inghilterra, e non soltanto per la capacità di reazione degli inglesi. Hitler era profondamente consapevole di tutto ciò, e questo ci porta a pensare che in realtà, sin dal momento dell'invasione della Polonia, sperasse in qualche modo che la situazione potesse non degenerare. Anche perché, fino a Monaco, le potenze democratiche lo avevano lasciato fare, ingoiando un "rospo", quello della Cecoslovacchia, ben più grosso di Danzica. In questo senso, Hitler fu anche vittima dell'incompetenza e della disonestà del suo ministro degli esteri, von Ribbentrop, che aveva sottovalutato gli accordi presi e la reazione britannica».

Quello da voi descritto è un mosaico di grande complessità.

«Noi non vogliamo attribuire colpe o responsabilità, ma mostrare quanto, in realtà, le radici di questi grandi accadimenti storici siano più profonde e lontane di quanto generalmente non appaiano. Oggi è di pubblico dominio che, seppure tacciato di revisionismo, Nolte aveva ragione quando sosteneva l'esistenza non di due guerre, ma di un'unica guerra mondiale durata dal 1914 al 1945. E io aggiungo: e se fosse stato troppo ottimista? In fondo, ciò a cui oggi assistiamo nel vicino Oriente non è anch'esso la conseguenza dei patti di Versailles? Forse la guerra dura da cent'anni, e ne siamo ancora dentro».

Gli studiosi sono divisi sul perché il Führer non abbia approfittato di quella occasione per distruggere l'esercito inglese

Probabilmente sapeva che i suoi soldati non erano preparati, e combattere a lungo avrebbe creato problemi alla Germania



LIBRO E FILM
In alto la locandina del film di Nolan, qui sopra la copertina del libro di Cardini e Valzania che sarà presentato all'Odeon il 5 settembre